

I GERMOGLI

23

© 2026 ALESSANDRO MARZO MAGNO
© 2026 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



IN COEDIZIONE CON FONDAZIONE PORDENONELEGGE.IT
PER IL PREMIO LETTERARIO FRIULI VENEZIA GIULIA



ISBN: 979-12-5756-005-8

ALESSANDRO MARZO MAGNO

QUANDO MARANO ERA
L'OMBELICO DEL MONDO

SETTIMO COMPENDIO
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

ITALO SVEVO
TRIESTE • ROMA

QUANDO MARANO ERA L'OMBELICO DEL MONDO

Barche da pesca che dondolano placide sulle acque tranquille, busti in pietra di secolari provveditori veneziani che si guardano attorno accigliati, strade silenziose – almeno al di fuori degli orari più frequentati dai turisti – dove si può ascoltare il rumore del proprio scalpiccio, passanti radi e dall'aria di essere del posto, brani di conversazioni captati qua e là, alcuni in friulano, altri in un dialetto che suona inequivocabilmente veneto: ecco Marano Lagunare, una perla nata dall'abbraccio di acqua e terra, una delle tante Venezie sorte lungo quell'amalgama di lagune che si rincorrono da Comacchio a Grado. Un borgo che, nel giugno 1733, viene così descritto da Lorenzo Pasqualigo, rettore veneziano: «Giace Marano fortezza di Vostra Serenità situata sul piano, et attornata in parte da vaste salse paludi, che sole formano il suo territorio. Confina nella distanza d'un quarto di miglio con il stato austriaco, e forma la sua popolazione il numero di quattrocento anime circa, tutte devote, obbedienti e rassegnate alla pubblica

volontà. È ella serrata da mura con una sola porta ch'apre l'ingresso, alla di cui custodia n'esiste la soldatesca. [...] Ho procurato con tutto lo studio nel mio soggiorno in quella fortezza di tenere in quiete e nell'obbedienza quei sudditi, per altro a loro naturale, amministrando a' ciascuno un'eguale *Justitia*, e nella vigilante custodia di quella piazza tendevano le mie maggiori applicationi». Queste righe costituiscono la relazione di fine mandato di Pasqualigo, l'ultima che si conservi nell'Archivio di stato di Venezia (nonché la prima dopo un buco di ottantanove anni). Il provveditore tratteggia una cittadina acquatica, abitata da una popolazione tranquilla, al limite del sonnacchioso, peraltro con la popolazione in calo, visto che Nicolò Gradenigo, nel 1630, riferiva di seicento residenti. Colpisce che la descrizione di Pasqualigo potrebbe essere adeguata anche all'oggi, seppure con quattro volte gli abitanti di allora. I patrizi veneziani che governavano i *reggimenti*, come si chiamavano i luoghi sottoposti alla Dominante, erano genericamente detti rettori. Mentre il provveditore aveva caratteristiche militari, il podestà era un amministratore civile; la responsabilità di Marano durava sedici mesi, dopodiché il rettore veniva avvicendato.

A guardia del borgo, che per lungo tempo fu fortezza, sta la Torre millenaria alta sopra la piazza principale (in realtà due piazze affiancate). Secondo la

tradizione per diventare davvero millenaria manca ancora poco: sarebbe stato il patriarca Popone, nel 1031, a farla costruire. È però molto probabile che il manufatto esistesse già, poiché da queste parti si è cominciato piuttosto presto a macinare storia. Inerpicandosi con lo sguardo lungo i trentadue metri della sua altezza, dalla base alla cella campanaria, si può ripercorrere idealmente la storia del borgo. La parte più antica risale ai tempi in cui i caparbi primi abitanti lagunari hanno cominciato a vivere nei casoni dal tetto di paglia, malfermi sopra gli isolotti di fango, su su fino al 1911, quando la sommità della torre è stata ricostruita dopo essere crollata. Eppure quest'angolo di placidità, oggi celebrato soprattutto per i suoi ristoranti di pesce, si è ritrovato in più di un'occasione a diventare crocevia della storia.

Luogo dai multipli confini, Marano Lagunare: vi si mescolano acque salse, acque dolci, sabbie di fiume e di mare, talvolta sembra che pure il cielo cada nella laguna, quando l'autunno tinge tutto di grigio o la notte di nero. Anche gli esseri umani hanno procurato di metterci del loro. Per lunghi secoli Marano segnava la fine (o il principio, dipende da dove si guardi) del mondo: stava in mezzo tra il patriarcato di Grado e quello di Aquileia, era stratonata dagli interessi marittimi di Venezia e da quelli terragni dell'impero. Gli eventi che si sono susseguiti hanno segnato il destino di genti

e luoghi: dal sinodo di Marano del VI secolo fino alla Prima guerra mondiale, i cui colpi dell'esordio si sono sparati – è il caso di dirlo – a un tiro di schioppo.

Passeggiando per le vie del borgo si sbocconcellano brani di tale impegnativo passato. Qui la statua di un riccioluto Pietro Bembo, provveditore veneziano nel 1680; lì quel che resta della Porta del mare, ovvero lo snodo – lo vedremo – della “Reconquista” del 1542; là le occhiaie vuote dell'ex stabilimento della Maruzzella (fino a metà anni Ottanta del Novecento era la più grande fabbrica di tonno in scatola d'Europa, con 500 addetti che lavoravano 700 tonnellate di pescato al giorno); più in là ancora, oltre le acque del porto, un'infilata di pini marittimi, gli alberi del duce, quelli che durante il fascismo venivano impiantati, in quanto simbolo di romanità, per italianizzare il paesaggio, in particolare nell'Adriatico settentrionale dove invece prevaleva (e prevale ancora) il pino nero, conosciuto anche come – orrore – pino nero austriaco. Se si potesse fare una classifica della produzione di storia al metro quadro, non c'è dubbio che Marano Lagunare si giocherebbe i primi posti.

Un campionato tanto lungo lo si potrebbe far partire nel VI secolo, ovvero quando, tra il 589 o il 590 – i medievisti non concordano sulla data –, i vescovi del patriarcato di Aquileia si riunirono a Marano. Erano gli anni dello scisma dei Tre capitoli, una complicata divisione dottrinarica che portò un gruppo di vescovi occidentali ad allontanarsi dal papa e dai presuli orientali; la faccenda durò un buon secolo, ma al tempo della riunione maranese era cominciata da poco meno di una quarantina d'anni. Il sinodo di Marano non ebbe particolari conseguenze, ma è da sottolineare perché avvenne alla morte del patriarca Elia, ovvero il fondatore della basilica gradese di Sant'Eufemia, nel periodo in cui i longobardi costrinsero il patriarca di Aquileia a trasferirsi a Grado. Si tratta del primo episodio registrato che attesti come Marano fosse diventata l'ombelico del mondo. Ce ne saranno altri, ma questo è il più antico e talmente nebuloso da non lasciar nemmeno capire cosa sia successo, se non che dieci vescovi si sono ritrovati

a discutere in quella che al tempo doveva essere una località di rilievo.

Adesso facciamo un salto di svariati secoli e andiamo a quando, nel 1420, i veneziani si prendono il Friuli, la Patria, come la chiamavano, per far finta che fosse un ritorno e non un'annessione. Inglobare Aquileia nei propri possedimenti significava accaparrarsi il luogo dove, secondo la leggenda, papa Onorio aveva mandato san Marco per rifondare la chiesa locale, un fatto piuttosto importante per la città che aveva scelto l'Evangelista come proprio *dominus*. C'era di più, in ogni caso: tra le preziose reliquie conservate e venerate dal patriarca di Aquileia si annoverava il cosiddetto Vangelo di san Marco. La sede del patriarcato di Aquileia era stata trasferita a Cividale, poiché il borgo collinare godeva di una posizione naturale migliore rispetto all'ex città romana, piantata in mezzo alla pianura e priva di difese naturali.

Del tesoro del patriarcato faceva parte pure un evangeliario manoscritto di ambito ravennate del VI secolo dal quale, nel XII secolo si era deciso di estrapolare il Vangelo di san Marco: a seicento anni dalla sua stesura, poteva anche esser fatto passare per l'originale, scritto dall'Evangelista in persona. I tre Vangeli di Giovanni, Luca e Matteo continuano la loro esistenza di copie manoscritte altomedievali e restano a Cividale, dove tuttora si trovano, conosciuti come Evangeliario Forogiulie-

se. La parte marciana, invece, smette di essere un libro liturgico e diventa una reliquia. Poco importa che sia in latino, mentre la tradizione cristiana vuole che Marco avesse scritto in greco il suo Vangelo, sotto la dettatura di san Pietro, mentre si trovava a Roma. Quisquilie: non sarà certo una questione linguistica a sminuire il valore di una reliquia. Succede che nel 1354 l'imperatore Carlo iv di Lussemburgo attraversi la penisola italiana per andare a Roma a farsi incoronare dal papa e si fermi dal fratellastro Nicola, che era patriarca di Aquileia. Questi gli dona due dei sette quaderni che compongono il Vangelo di Marco. Carlo li porta con sé a Praga, al tempo capitale del Sacro romano impero, oltre che del regno di Boemia; i fascicoli si trovano ancora oggi nel tesoro della cattedrale praghese. Trascorrono sessantasei anni e, come detto, il Friuli diventa veneziano. L'occasione è ghiotta per trasferire i cinque rimanenti quaderni di quel che si ritiene sia il Vangelo di Marco dov'è anche custodito quel che si presume sia il corpo dell'Evangelista, ovvero a Venezia nella chiesa a lui dedicata. Il patriarca Ludovico di Teck era fuggito, ma i canonici aquileiesi non avevano alcuna intenzione di consegnare la reliquia ai nuovi padroni. Quindi da Venezia viene spedito in Friuli, passando per Latisana, una sorta di commando formato dal parroco di San Barnaba «con molti chierici», incaricato di recuperare il mano-

scritto. I canonici avevano posto il libro sull'altare e lo attorniarono quasi a proteggerlo, ma i veneziani avevano ordine di prenderlo o con le buone o con le cattive. Riescono nell'intento e portano il prezioso vangelo a Marano, consegnandolo al rettore veneziano. Ed ecco che la cittadina lagunare diventa nuovamente il luogo dove si scrive la storia: da Venezia arrivano il patriarca (che è ancora quello di Grado, perché il patriarcato di Venezia sarà istituito nel 1451) «con tutto il clero», nonché il doge Tommaso Mocenigo con la signoria e il 24 giugno 1420 prelevano il Vangelo «che fu condotto solennemente a Venetia, e posto con grande veneratione nel loco delle altre reliquie nella chiesa di quel Santo», scrive Francesco Palladio degli Olivi nel suo *Historie della provincia del Friuli*, pubblicato a Udine nel 1660.

Purtroppo il manoscritto viene messo nel posto meno adatto: la cripta della chiesa di San Marco, luogo umidissimo, dove la pergamena è diventata prima quasi illeggibile, come testimonia una relazione del 1678, anche se nel 1720, invece, un monaco stabilisce che fosse scritto in latino e non in greco (negandone implicitamente l'autenticità). Oggi, mentre i due quaderni conservati a Praga sono ancora perfetti, la parte rimasta a Venezia quasi non esiste più, ciò che ne resta sono soltanto alcuni brandelli di pergamena, simili a grandi coriandoli, esposti nel tesoro di San Marco.

Dev'essersi trattato di un giorno memorabile per Marano Lagunare, probabilmente mai eguagliato nei secoli a venire: il doge e il patriarca, con relativi seguiti, che vi approdano e ricevono solennemente la reliquia marciana. Il borgo marinaro per qualche ora è diventato la capitale dello stato veneziano, il luogo dove si stava scrivendo la storia. Ci possiamo immaginare il popolo in festa, il corteo di imbarcazioni, le campane a stormo, le salve delle artiglierie della fortezza e delle galee. E poi, dal giorno successivo, il ritorno alla normalità: le uscite e i rientri delle barche da pesca, i cambi della guardia, il provveditore veneziano e i suoi segretari che danno udienza agli abitanti per ascoltarne le istanze.

INDICE

QUANDO MARANO ERA L'OMBELICO DEL MONDO	7
San Marco e il suo Vangelo	13
La Danzica dell'Adriatico	18
Da Marano a Maranutto	29
Una disputa surreale	32
Shakespeare a Rivignano	38
Liti tra vicini	42
Le tracce della storia	44

Quando Marano era l'ombelico del mondo
di Alessandro Marzo Magno

è stampato dalla tipografia
Printi srl (AV)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Materica Fedrigoni
carattere ITC New Baskerville
nel luglio 2026

Pubblicato a Trieste
nel settembre 2026

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione:
Daria De Pascale
Angelo Panunzio

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*
20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita, Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*
21. DIEGO MARANI – *La lingua virale*
22. GIUSEPPE LUPO – *Laboratorio Pordenone*
23. ALESSANDRO MARZO MAGNO – *Quando Marano era l'ombelico del mondo*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*
13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*
14. CESARE SINATTI – *Eco*
15. MASSIMO CRACCO – *Corpi di Cristo*
16. RUSKA JORJOLIANI – *Ardesia*
17. FRANCESCA SILVESTRE – *Storie bumbare*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Endenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*

46. MICHELE NERI – *Ballardland*
47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per adulti*
48. MATTEO MOCA – *Una consunzione infinita*
49. HANS TUZZI – *La letteratura come una delle arti equestri*
50. LORENZO PAVOLINI, FLAVIO SANTI – *L'ora dei maestri perduti. Enzo Siciliano e la Repubblica delle lettere*
51. GIULIO PASSERINI – *Inimicizie letterarie*
52. ALESSANDRO MANTOVANI – *Qui non c'è niente. Immagini dal labirinto*
53. PASCAL QUIGNARD – *Bute*
54. ZACHARY SCHOMBURG – *Poesia come violenza*
55. GIACOMO MICHELETTI – *Panterica*
56. PAOLO MORELLI – *Cineserie. Un allenamento all'inutile*